

# ZLARINO L'ISOLA RESA FAMOSA DAI CORALLI ROSSI

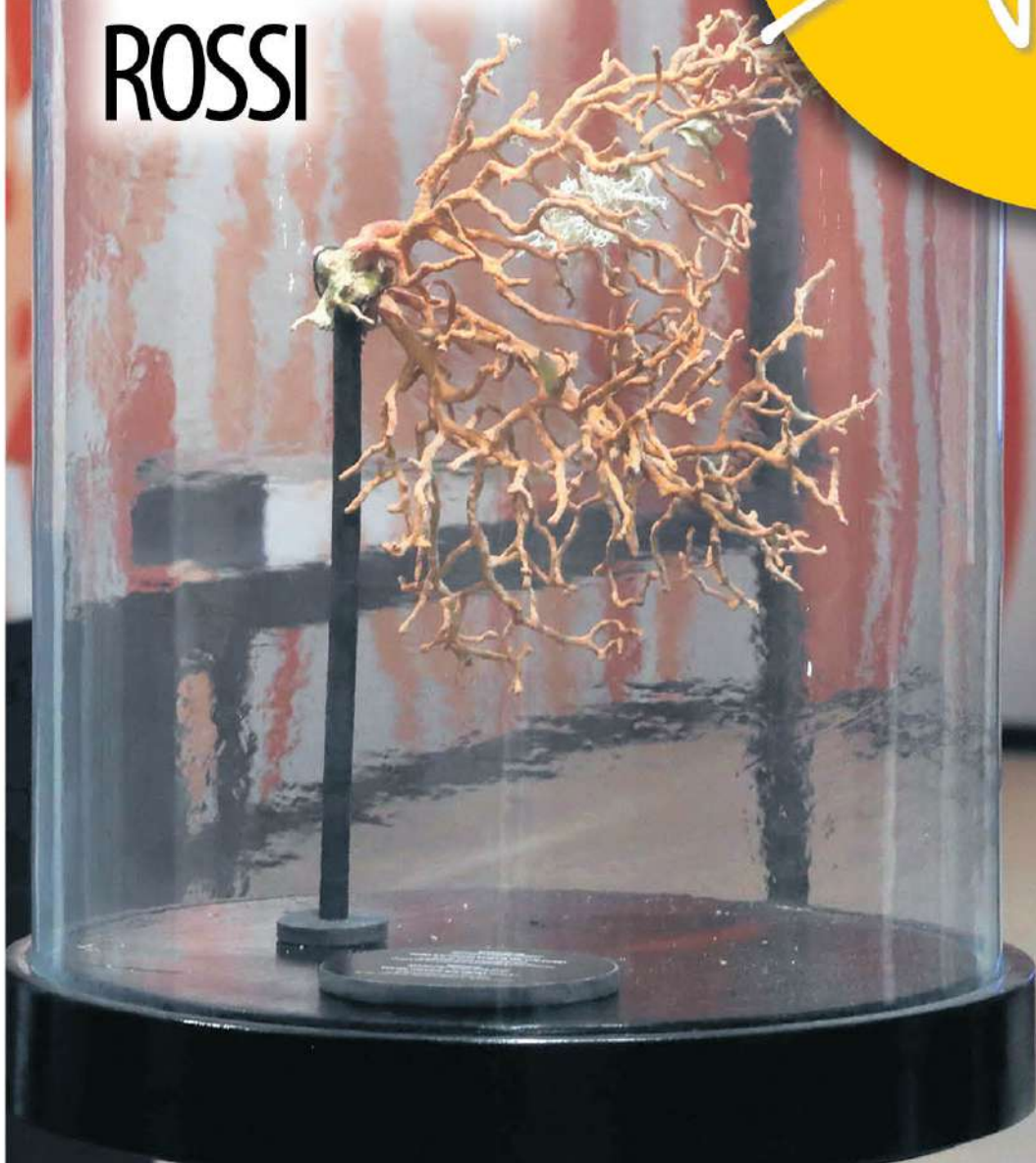
del popolo  
**laVoce**

*in* *siu*  
dalmazia

[www.lavoce.hr](http://www.lavoce.hr)

Anno 20 • n. 179

sabato, 11 maggio 2024



## L'INTERVISTA

### L'arte secondo Leo Katunarić Kadele

In occasione della sua prima mostra spalatina, Leo Katunarić Kadele racconta in un'intervista a noi gentilmente concessa, di come due navi italiane lo abbiano fatto diventare un creativo.

2/3

## SPORT

### La storia la fanno anche i dirigenti

Sono gli atleti i protagonisti dello sport. Non di rado si sente parlare anche degli allenatori e delle società. Ma chi dirige questi club? I dirigenti sportivi e la Dalmazia vanta, a ragione, grandi personalità anche su questo fronte.

4/5

## RICORRENZE

### Spalato celebra San Doimo

A Spalato la festa patronale, che coincide con la Giornata della Città, è molto sentita dalla popolazione locale. Decine di migliaia di fedeli hanno aderito alla celebrazione della Festa di San Doimo.

8

## L'INTERVISTA di Cosimo Damiano D'Ambra

IN OCCASIONE DELLA SUA PRIMA MOSTRA SPALATINA, LEO KATUNARIĆ KADELE SVELA COME DUE NAVI ITALIANE LO HANNO FATTO DIVENTARE UN CREATIVO

## ARTE AD ALTAT

La Galleria dell'Università di Spalato ha ospitato una mostra molto originale di Leo Katunarić Kadele. L'artista espone per la prima volta nel capoluogo dalmata. Al piano terra della galleria si possono ammirare sei dipinti di grande formato in cui l'artista comunica al pubblico esperienze e riflessioni personali riguardo la religione, la politica, la guerra, la famiglia, l'amore e la giustizia. Al piano superiore si trova esposta, invece, un'installazione chiamata "Portale dei dati perduti". Il pubblico può anche osservare un filmato della durata di 3 minuti e 20 secondi. I due piani della galleria sono uniti da dei tubi che collegano i quadri a sei installazioni che trattano argomenti di carattere sociale e scandali ed eventi politici mondiali caduti in questi anni nell'oblio dell'opinione pubblica. La mostra – intitolata "Produzione dell'infanzia (Proizvodnja djetinjstva)" – è stata presentata nella serata di apertura (29 marzo) oltre che dall'autore, anche dal curatore Dalibor Prančević e dalla direttrice della Galleria d'arte universitaria Helena Trze Jakelić. Leo Katunarić Kadele ha concesso gentilmente un'intervista al nostro quotidiano.

**È la prima volta che espone i suoi lavori a Spalato e dove ha esposto finora?**

"In passato ho avuto la possibilità di esporre un po' in tutto il mondo. A Ragusa (Dubrovnik) di recente ho esposto a Palazzo Sponza. Un mio progetto è stato incluso nell'inaugurazione del Centro d'arte contemporanea giapponese a Tottori (Giappone). Ho avuto mostre personali e progetti polifonici multimediali a Roma, Berlino, Tokyo, New York... Ho collaborato molto con il festival Iberoamericano di Bogotà, dove ho realizzato cinque progetti. Sono stato ufficialmente invitato a rappresentare la Croazia alla Biennale di Pechino nel 2018. Ho lavorato molto in Asia: India, Vietnam, Giappone... L'ultima grande mostra/evento in Croazia è stata al Museo d'Arte Contemporanea di Zagabria nel 2023 sotto il nome "Izbrisani/Cancelled". Prima ancora ho esposto al Museo Mimara (Zagabria), al MaxArtFest, a Fiume, a Sarajevo...

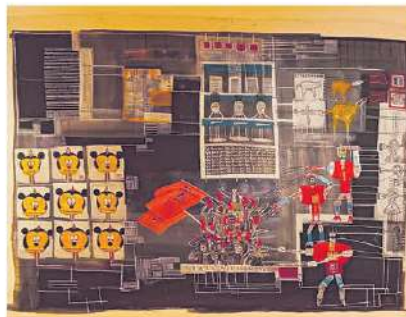
Questa è la prima mostra di questo genere a Spalato. Ne sono molto felice perché l'essere un regista teatrale è solo una delle mie tante personalità. Quando Helena Trze Jakelić mi ha invitato a esporre ho pensato che sarebbe stato bello collegare il me di oggi con il me della mia infanzia. La chiave era la mia memoria visiva. Perché anche se sono nato nel quartiere di Veli Varoš, in realtà sono cresciuto a Sućidar, nella cosiddetta zona Siromašna (Povera). Qui, dove ora si trova la galleria ed è sorto un magnifico campus universitario quando ero bambino c'erano vignetti e frutteti. All'epoca, la fine degli anni '70, percorrere le strade che separavano Siromašna e il centro era come attraversare un portale verso un altro mondo. Ecco spiegata la genesi del titolo della mostra. Ero interessato capire a come le informazioni che circolano su di noi senza controllo sulle reti sociali, in realtà ricreano costantemente la nostra identità e modificano persino i nostri ricordi d'infanzia per servire la definizione odierna della nostra personalità.

**Che messaggio trasmette al pubblico attraverso le sue opere? Qual è il loro tema?**

"La mia infanzia è stata segnata da un forte sentimento di non appartenenza. A Siromašna dovevi costantemente metterti alla prova e io ho cercato riparo nella solitudine, sul tetto del mio palazzo. Un luogo dal quale si può ammirare il porto. Ogni sera correvo lì per osservare l'ingresso di due navi italiane, la Timoretto e la Tiziano. Erano per me messaggeri di libertà. Scrivevo i loro nomi sui



Leo Katunarić Kadele, a destra



muri, ma non sapevo nemmeno cosa significassero. Venni fermato dalla Milizia e consegnato agli agenti dei servizi per essere interrogato, nonostante fossi un bambino. Mi spiegarono che quei nomi rappresentavano una cultura straniera, occidentale, che mirava a spazzarci via e che la scienza sovietica amica ha mandato nello spazio cosmonauti che hanno stabilito che non esiste alcun dio e altre follie simili. Per certi versi sono stati i servizi a farmi avvicinare all'arte. Il mio interesse si è sviluppato come una reazione contro la violenza e la stupidità. L'arte ha creato in me uno stato permanente di alta tensione di cui non posso fare a meno. Ecco perché creo performance autoregolanti senza attori, con immagini, macchine, flussi audiovisivi e altri oggetti. Il pubblico è trascinato in uno stato di cambiamento di identità, in una personalità temporanea. A questo mira il progetto, far realizzare come il passato può essere riprodotto e come il medesimo influenza non solo il presente, ma anche il futuro.

Ad esempio, fino al 2000 mi chiamavo solo Leo Katunarić. Poi sono stato bruscamente espulso dalla mia identità. Invece di riempire il vuoto con tentativi di ritorno al vecchio, ho vissuto questo episodio della mia vita come un'opportunità di libertà e per affrontare nuove sfide. Per un po' mi sono ritirato nella casa di mio nonno, situata nel punto in cui un ruscello sbocca nel mare. Mentre stavo girando un video subacqueo, uno squalo mi è passato accanto! Poi ho scoperto che quel posto, quel ruscello, si chiama Kadele. Nella parlata locale, di matrice veneziana Kadele

è il nome di uno squalo che stando alla leggenda s'infilò nel ruscello e che riuscì a riconquistare la libertà e a salvarsi la vita rivoltando la via verso il mare. E così ho deciso di chiamarmi Kadele anche io. È interessante per me il modo in cui siamo definiti dal linguaggio dell'informazione. Invece di cercare di costruire e mantenere una personalità, siamo chiamati a cambiare e ad assumere ruoli sociali diversi. A seconda della pagina Google che aprirai, penserai a me come a un regista, un politico, un criminale, una vittima, un individuo arrogante, un artista, un dottore di ricerca, uno scrittore...

**Come si chiama questo suo ciclo pittorico e a quale stile pittorico appartengono?**

"Questa è una mostra di opere realizzate appositamente per la Galleria universitaria. Al piano terra sono esposti dipinti che riflettono l'odierna circolazione online di immagini e significati senza gerarchia. Ognuna delle immagini è un punto personale, un ricordo di informazioni su un argomento importante che mi definisce: famiglia, politica, guerra, religione, giustizia... Davanti a queste immagini sono state montate delle telecamere e dei sensori che sondano quali sono le parti dell'immagine alle quali il pubblico è più interessato e quali quelle che suscitano l'interesse minore. Queste informazioni vengono trasmesse ai computer che cancellano ciò che ritengono non necessario. Nascono così nuovi oggetti. Si è instaurata una sorta di micro liturgia del momento a cui lo spettatore partecipa.

L'attività dello spettatore, dunque, aziona la macchina di produzione dell'identità. Ma questo non potrebbe avvenire senza quel primo ingresso, l'immagine. È lì per attirare lo spettatore nel subconscio collettivo. La tecnica scelta è quella della street art, per introdurre l'energia dell'alta tensione e tecniche pittoriche citando grandi periodi e nomi della pittura, dal Barocco a Maurizio Catellan e affinché lo spettatore si apra a visuali familiari modelli. È una sorta di liturgia, una religione pop-up che trascina lo spettatore nella sua storia personale attraverso il subconscio collettivo".

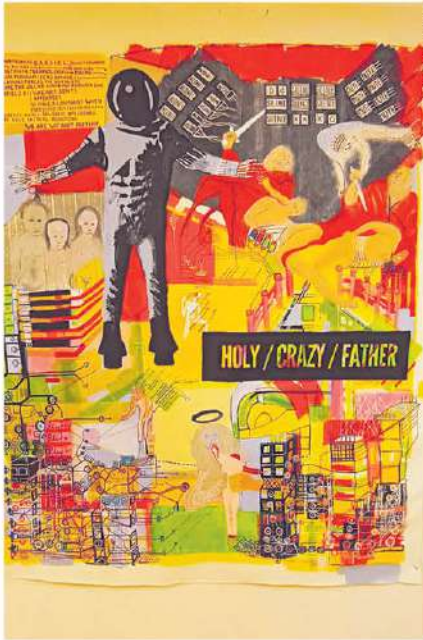
**Quali materiali e tecniche usa quando dipinge?**

"Dipingo con acrilici e pennarelli, su tele di grandi dimensioni, che di solito inchiodo direttamente al muro. Utilizzo anche strumenti digitali. Trasformo i bozzetti in oggetti 3D, collage di foto e progetti. Il momento più importante è quando tutto si ferma, quando il corpo dà semplicemente il segnale che è ora di iniziare a dipingere. Allora i preparativi diventano intuizione. Diventa una forma essenziale, anche dei testi che stampo sull'immagine. Sono guidato dal ritmo della relazione di tutti questi oggetti sulla tela e non dal loro significato individuale. Naturalmente le immagini fanno regolarmente parte di un'unità di esecuzione polifonica. Quindi devo occuparmi di come funzionerà in rete con la tecnologia, la musica, la drammaturgia dello spettacolo pubblico".

**Oltre alla pittura, si occupa di qualche altro ramo dell'arte?**

"Mi piacerebbe dedicarmi esclusivamente alla pittura nel senso tradizionale del termine:

# ENSIIONE



DAMIANO COSIMO D'AMBRA



DAMIANO COSIMO D'AMBRA



recarmi in studio ogni giorno, studiare, esporre, lottare con le forme... Ho studiato regia teatrale e per citare Bowie il generalismo mi ha definito dal primo giorno. Ho la mente del principante permanente. Sono felice quando posso convogliare forme e drammaturgie diverse in un progetto polifonico. In questo modo posso portare tutto quello che faccio a ritmo di performance. Dirigo e mi esibisco dal vivo, scrivo e creo musica, creo mondi informatici, oggetti tridimensionali. Qualche anno fa ho realizzato il progetto Map to Lose Yourself in India. Le città sante fungevano da palcoscenico, e io, vestito con un tailleur europeo con una cravatta rossa, ho eseguito insieme agli indiani per settimane quello che i partecipanti di tutto il mondo mi hanno ordinato tramite chat digitale. Alla fine mi sono bruciato al Manikarmika Ghat di Varanasi. Oggi quel progetto viene indicato come un video multicanale, ma è impossibile definire una forma artistica chiara a cui appartenga. Si avvicina il tempo delle forme ibride, in cui la tecnologia sarà un elemento importante. Ma personalmente cerco di dipingere il più possibile. Anche un'immagine può essere lo specchio della civiltà, della circolazione dei significati, del caos digitale. Le immagini sono diventate la mia fonte per altre forme. Come le note complesse dello Zeitgeist, da cui potrebbero emergere opere teatrali, libri, analisi o musica".

**Quale stile o tendenza artistica preferisce nei suoi lavori?**

"Sento vicino lo stile dell'alta tensione. Uno stato in cui l'interruzione, la persecuzione e la cessazione del lavoro è sempre possibile. Ecco perché mi preparo molto e prendo appunti, ma quando conduco lo faccio velocemente, nello stile di un artista di graffiti di strada,

guardando costantemente indietro in previsione di pericoli e interruzioni. Cerco di padroneggiare al meglio ogni forma e la drammaturgia della sua rappresentazione, ma nella finalizzazione utilizzo le forze che sorgono nelle relazioni tra queste forme. È importante che il pubblico si senta come se fosse in un teatro che si autoregola, che lo porti a mettere in discussione sé stesso e il tempo in cui viviamo insieme. Sono significativamente influenzato da artisti e gruppi che combinano la performance umana dal vivo con la tecnologia come forma per creare oggetti temporanei e instabili. Dall'azionismo viennese e Herman Nitsche, il futurismo, a Tehching Hsieh, Andreas Serrano, Dragan Zivadinov, Laurie Anderson... Mi ispiro particolarmente all'arte ultracontemporanea di Anna Imhof, Christoph Schlingensiefel e Romeo Castellucci... Ma è tutto un punto di vista, una prospettiva, solo il linguaggio con cui ci identifichiamo. Ho avuto un incidente legato alla mia mostra al Museo d'Arte Contemporanea di Zagabria. Una persona mi ha scritto pubblicamente, tramite i social network, che il nipote di due partigiani non può essere un volontario della Guerra patriottica, ma solo un cane. È così che sono diventato un cane. Sono felicissimo di vivere nella cultura di oggi che ad alcuni sembra la circolazione della follia. Sono curioso di sapere cosa accadrà dopo e grato di poter partecipare attivamente".

**Oltre alle immagini ha utilizzato anche alcune installazioni. Che funzione hanno nella comunicazione con il pubblico?**

"Al secondo piano della galleria c'è un vero e proprio tempio, lo abbiamo chiamato 'Portale di cancellazione dei dati'. Il movimento dello spettatore induce la macchina, l'analisi del computer, a cancellare ciò che è meno interessante nelle immagini. Pertanto, il computer crea oggetti a partire da immagini intime, informazioni che possono essere manipolate. Lo spettatore si ritrova in un'altra edizione dell'identità. Ma nell'ultima sala della mostra c'è qualcosa di terrificante, la catarsi del progetto. C'è una chiesa delle informazioni perdute. Mostrano, come icone religiose, eventi sociali molto significativi che hanno occupato tutti noi in un determinato momento negli ultimi decenni. Ma ora quegli eventi sono dimenticati. Lo spettatore è scioccato dal fatto che può dimenticare come, ad esempio, Todoric che corre come un bambino scappando dai giornalisti, come sono stati onorati Putin e Bandić o come Praljak abbia bevuto del veleno all'Aia. Tutti abbiamo avuto un rapporto con quegli eventi, ma ora le informazioni e le emozioni che ne derivavano sono state dimenticate. Sono diventati un'eterotopia, uno spazio dei rifiutati. Ecco perché li ho collegati a una macchina piena di fili, schermi, router, sensori, ma anche una macchina morta, arrugginita, abbandonata, spenta".

**Qual è la definizione di arte moderna per lei come artista?**

"L'arte odierna si divide in arte moderna, contemporanea e ultracontemporanea. Per me è chiaro che gli storici collegano queste categorie a periodi temporali. Ma poiché sono un artista, per me è più

interessante osservare l'arte cronotopica a passi da gigante. Questa mostra parla anche di questo. È possibile fare un salto nel passato per cambiare il futuro. Perché come dice Orwell, chi controlla il presente controlla anche il passato. Se l'arte contemporanea del nostro tempo e spazio ha un ruolo sociale specifico, allora è proprio quello di sensibilizzare sullo stato intermedio in cui tutti siamo costretti a trovarci. Abbiamo da tempo rinunciato, sia individualmente che collettivamente, a chiarire traumi, situazioni e a cercare risposte a domande sulla nostra posizione nel dopoguerra e nel tempo prima della nuova guerra. Siamo lasciati all'accelerazione che ci porta ovunque e ci trasforma in oggetti di informazione. Non possiamo più fermarci e comunicare in modo significativo gli uni con gli altri, cercare risposte, siamo costretti a uno stato di disperazione. Ecco perché l'arte contemporanea non deve esitare nello sfidare le persone a confrontarsi con sé stesse, con il modo in cui avremmo potuto essere e come speriamo ancora di diventare. Vivo in un'epoca in cui il controllo dell'identità è così complesso che qualsiasi lotta sembra non solo futile ma anche pateticamente disfunzionale. Ma è proprio questo lo scopo dell'arte: l'assenza di scopo. È ancora l'unico atto veramente umano della nostra epoca. L'IA, come il potere politico o sociale del passato, è confusa dalla persistenza artistica nell'affermare realtà disfunzionali. E questo, ancora una volta, ci dà la possibilità di preservare l'umanità".

SPORT

di Igor Kramarsich

# ANCHE I DIRIGENTI SCRIVONO

**S**ono indiscutibilmente gli atleti i protagonisti dello sport. Non di rado sentiamo parlare anche dei loro allenatori e delle società o dei club nei quali militano. Ma chi dirige queste società? Chi sono gli artefici dei vari successi in quanto presidenti, direttori, segretari... Di queste figure che operano dietro le quinte solitamente si sente parlare molto poco. Abbiamo deciso d'illustrare la storia di alcuni di questi personaggi, di origine dalmata, che hanno operato tra l'inizio del XX secolo e l'ultimo conflitto mondiale il cui nome ormai, in molti casi, è finito quasi nell'oblio, benché i loro meriti sono spesso notevoli.

## La prima radiocronaca

Hrvoje Macanović fu uno dei decani del giornalismo sportivo in Croazia, conferenziere e importante dirigente sportivo. Nacque il 1° giugno 1904 ad Arbanasi (Borgo Erizzo), oggi frazione di Zara. Nel 1913 la sua famiglia si trasferì a Spalato, dove si diplomò nel locale Ginnasio reale nel 1921. A quel tempo nuotava e giocava a pallanuoto per la società sportiva Baluni, Iodierna Jadran. Gareggiò nel campionato di nuoto dalmata nei 100, 200 e 400 metri. Divenne il primo allenatore di nuoto e pallanuoto del Club. Nel 1921 si trasferì a studiare a Zagabria, dove divenne corrispondente del quotidiano spalatino Novo doba. Durante gli anni universitari continuò a praticare sport. Divenne membro dell'HAŠK, sezione nuoto e pallanuoto, però cominciò a praticare pure l'atletica leggera e la ginnastica. Nel 1923 divenne ufficiale tecnico della Federazione jugoslava di nuoto.

Il suo nome figura tra i cofondatori di Radio Zagabria, che iniziò a trasmettere il 15 maggio 1926. La sua prima trasmissione in diretta per Radio Zagabria, fu la prima radiocronaca di un evento sportivo, la prima in Croazia in generale. Era il 1929 e l'evento sportivo in questione era una gara di canottaggio sul fiume Sava. È stato corrispondente di Radio Zagabria alle Olimpiadi del 1928. Ad Amsterdam il suo compito consisteva nel raccogliere le notizie, preparare gli articoli o perlomeno stendere dei resoconti e inviarli a Zagabria per posta. Ha seguito da giornalista anche i Giochi Olimpici di Berlino e i Giochi Olimpici invernali di Garmisch-Partenkirchen nel 1936, quelli di Helsinki (1952), di Roma (1960) e di Tokyo (1964), oltre a diversi campionati mondiali ed europei in vari sport.

## I premi alla carriera

Hrvoje Macanović fu il primo segretario dell'Unione dei giornalisti sportivi dell'ex Jugoslavia dal 1929 al 1931 e fu anche segretario del Comitato Olimpico Jugoslavo dal 1930 al 1931 che lo designò a suo delegato in seno alla Federazione internazionale dello sci. Macanović fu inoltre uno degli organizzatori e degli istruttori al primo corso per insegnanti di nuoto, pallanuoto e tuffi tenutosi a Spalato nel 1935.

## Tanti riconoscimenti

Nel corso della sua ricca carriera venne premiato in più occasioni per l'impegno profuso (tra questi il premio alla carriera dell'Associazione croata dei giornalisti sportivi nel 1979). Nell'elenco dei riconoscimenti che gli vennero attribuiti spiccano quello dell'Associazione per la cultura fisica della Croazia nel 1955 e il Premio repubblicano per la cultura fisica nel 1963. Trascorse gli anni della pensione a Lussinpiccolo, dove il cronista di Radio Zagabria della tradizionale battuta di pesca subacquea di Capodanno. Hrvoje Macanović morì il 4 gennaio 1980 a Lussinpiccolo, proprio dopo aver inviato un resoconto della gara di pesca subacquea di Capodanno.



Ivan-Gjino Karaman



Josip Jablanović



Fabjan Kaliterna

## CARRELLATA BIOGRAFICA DI PERSONAGGI EMBLEMATICI CHE HANNO LASCIA

### Bici e aerei

Mihajlo Merčep fu uno dei pionieri del ciclismo, dell'automobilismo e del volo sportivo. Nacque il 1° settembre del 1864 a Ragusa (Dubrovnik). Studiò fotografia e aprì un laboratorio fotografico a Zagabria. Praticò sport fin dalla più tenera età, in particolare il ciclismo, dapprima in sella a un biciclo - un mezzo molto in voga nel XIX secolo, contraddistinto da una grande ruota anteriore, sulla quale agiscono direttamente i pedali, è di un ruotino posteriore - e poi anche alle biciclette. La passione per il ciclismo lo fece viaggiare in tutta l'Europa e partecipare a innumerevoli gare a livello nazionale e internazionale. Durante l'Esposizione Mondiale di Chicago del 1893, viaggia in bicicletta da Belgrado ad Amburgo e da New York a Chicago. Oltreoceano s'interessò all'aviazione. Dopo quattro anni di permanenza negli Stati Uniti, ritornò in patria nel 1897. Nell'estate del 1910 Mihajlo Merčep e lo sloveno Edward Rusjan decisero di costruire insieme i monopiani Merčep-Rus. Lo stesso anno costruirono un hangar a Zagabria e in novembre, su iniziativa di Merčep, fu fondata a Zagabria la Società di aviazione. Poi Merčep finanziò la costruzione di ulteriori tre aerei, nel 1911, 1912 e 1914. Nelle gare di aviazione svoltesi a Budapest il 20 e 21 agosto 1912, alle quali parteciparono 16 concorrenti provenienti da tutto l'allora Impero austro-ungarico vinse il pilota Dragutin Novak, al comando di uno dei velivoli

fatti realizzare da Merčep. All'inizio della Grande guerra fu arrestato e condannato a sei mesi di prigione per la sua affiliazione nella Hrvatski Sokol, un'organizzazione fondata al fine di favorire la rinascita nazionale croata attraverso lo sport e ispirata all'associazione Sokol istituita a Praga alla fine del XIX secolo. Mentre era in prigione, ignoti demolirono il suo hangar e distrussero l'aereo che aveva costruito nel 1914. Dal 1934 Mihajlo Merčep visse a Belgrado, dove morì il 24 dicembre 1937.

### Il primo campo di calcio

Militò nella Hrvatski Sokol pure Vladimir Šore storico dirigente dell'Hajduk e dell'Associazione calcistica spalatina. Nacque il 6 maggio 1880 a Spalato. Frequentò la Facoltà di Ingegneria civile di Graz, dove si laureò nel 1906. Nell'1911 fu tra i fondatori dell'Hajduk. Secondo la Sloboda di Spalato, divenne presidente dell'Hajduk l'8 ottobre 1913, dopo l'assemblea annuale e se si esclude qualche breve interruzione rimase in carica fino al 1921. Il 7 marzo del 1920, in seguito alla fondazione della Federacalio spalatina, la presidenza della medesima venne affidata anche quella a Šore, che mantenne la carica fino al 1921. Šore era attivo nel calcio anche prima della fondazione dell'Hajduk. In seno alla sezione locale della Hrvatski Sokol contribuì all'organizzazione della prima partita di calcio ufficiale disputata nella regione spalatina. L'incontro venne disputato a Traš (Trogir) il 21 giugno del 1903. Ad allestire il campo da gioco fu



I fondatori dell'Hajduk di Spalato

# NO LA STORIA DELLO SPORT



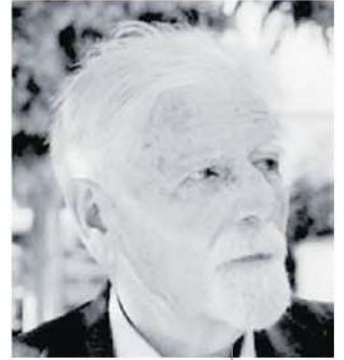
Hrvoje Macanović



Mihajlo Merčep



Vladimir Šore



Vjenceslav Celigoj

## TO UN'IMPRONTA NEL PASSATO DELLA DALMAZIA



La spiaggia di Botticelle (Bačvice) sede delle prime gare di nuoto

proprio Šore, in collaborazione con alcuni colleghi. Nel 1909 Šore fu tra i fondatori del Club sportivo di Spalato e nel 1921 membro del consiglio direttivo del club ciclistico di Spalato. Oltre a questo è stato attivo anche nella scherma, nel ciclismo e nel nuoto. Vladimir Šore morì il 13 aprile 1965 a Spalato.

### L'avvocato dello sport

Vjenceslav Celigoj fu un noto avvocato alla guida dello Jadran di canottaggio di Zara e dell'Hajduk di Spalato. Nacque il 30 ottobre 1884 a Spalato. Dopo la laurea presso la Facoltà di Giurisprudenza aprì a Cavtat (Ragusa Vecchia) il suo studio legale. Dal 1909 al 1923 lavorò presso la Procura finanziaria per la Dalmazia a Zara e Ragusa (Dubrovnik) e dal 1925 al 1943 presso la Procura statale per la Dalmazia a Spalato. Dal 1945 lavorò e visse a Zagabria, per poi trasferirsi assieme alla famiglia a Belgrado nel 1967. Fu presidente del Club di canottaggio Jadran di Zara dal 30 aprile 1913 al 10 maggio 1914. Celigoj fu anche presidente dell'Hajduk, dal 1933 al 1936, e per molti anni fu segretario e membro del consiglio direttivo dell'Aero Club di Spalato. Nel 1938 fu anche presidente della squadra di calcio Majstor s mora di Spalato. Vjenceslav Celigoj morì a Belgrado il 31 luglio 1974.

### Un politico di spicco

Josip Jablanović fu un politico di spicco e il primo presidente del Club canottieri Jadran di Zara. Nacque il 25 marzo 1875 a Makarska. Si diplomò nel 1895 a Zara e nel 1899 conseguì il dottorato in giurisprudenza a Graz. Alla fine del 1918 divenne membro del Comitato provvisorio del Consiglio nazionale e vice reggente per la Dalmazia. Nel 1919 l'amministrazione italiana lo internò in Sicilia e, al suo ritorno nel 1920, operò come membro di spicco del Partito radicale popolare in Dalmazia. A Spalato fu procuratore statale dal 1925 al 1932, per un breve periodo fu ispettore supremo presso la presidenza del Consiglio dei ministri a Belgrado e dal 1932 al 1938 fu presso la Primorska Banovina a Spalato. Durante l'assemblea costituente del Club di canottaggio Jadran di Zara, il 20 settembre del 1908, Jablanović fu eletto primo presidente. Rimase in carica fino al 30 aprile del 1913. Morì il 18 ottobre 1961 a Spalato.

### Tra le due guerre

Ivan-Gjino Karaman fu uno dei più importanti funzionari di Spalato tra le due guerre mondiali. Nacque il 7 agosto 1881 a Spalato. Fu uno dei fondatori dello Club sportivo Spalato fondato nel 1909 da universitari spalatini che studiavano a Praga, Vienna e Zagabria. Ai sensi del regolamento societario, lo scopo del Club consisteva nel promuovere sport quali il canottaggio, il nuoto, il calcio "su terraferma e in mare" (ossia gli odierni calcio e pallanuoto), la scherma, il tiro a segno, il curling... Nel 1910 la società cambiò il nome in Club sportivo

croato e nel 1911 Karaman ne assunse la presidenza fino al 1914. La vita sociale e sportiva della Società sportiva croata proseguì allo scoppio della Grande guerra. In seguito alla fondazione dell'Hajduk, Karaman fu subito coinvolto nel lavoro del Club. Dal 25 settembre del 1911 al 1° dicembre del 1912 ne fu il vicepresidente e in seguito venne nominato anche nella Corte d'Onore dell'Hajduk. Karaman fu attivo anche nella sezione spalatina del Club ciclistico jugoslavo e quando nel 1920 a Spalato fu fondato il sottocomitato olimpico gli venne affidata il compito di seguire lo sviluppo del tennis. Fu attivo anche nel campo degli sport acquatici. Oltre a essere giudice di nuoto, fu tra gli organizzatori della prima gara di nuoto, tuffi e tuffi in mare, tenutasi il 14 settembre del 1913 a Spalato e presidente della Corte d'onore del Club sportivo di nuoto Baluni e fu pure giudice di nuoto. Dopo la prima guerra mondiale, Karaman fu uno dei fondatori del Gusar di canottaggio nel 1919. Morì il 7 settembre 1960 a Spalato.

### Il primo pallone

Fabjan Kaliterna fu definito come il padre dello sport spalatino, fondatore dell'Hajduk e leader di numerose associazioni e club. Ciò che Franjo Bučar rappresentò per lo sport in Croazia in generale, Fabjan Kaliterna lo fu per lo sport a Spalato. Nacque il 20 gennaio 1886 a Spalato. All'inizio del 1904 Kaliterna era uno studente del ginnasio Reale e insieme ai fratelli Luka e Anto e ad alcuni amici fondò il club Sator, precursore dello sport a Spalato. Il club aveva sezioni di calcio, nuoto e pallanuoto. Mentre era ancora studente, Fabjan Kaliterna fondò nel 1911 il club sportivo croato Hajduk, insieme a Lucijan Stella, Vjekoslav Ivanšević, Ivan Šakić, Stjepan Lovrić e Vladimir Šore. Fu lui che acquistò a Praga un pallone da calcio, scarpe calcistiche e magliette. Per diversi anni fu membro del consiglio di amministrazione e vicepresidente dell'Hajduk club. Nel 1936 ne assunse pure la presidenza. Tenne anche il discorso programmatico allo storico incontro dell'Hajduk nel 1941, quando la leadership societaria disse "no" al coinvolgimento della squadra nei campionati italiani. Kaliterna è stato pure uno dei fondatori del Club di canottaggio Gusar. Ha anche dato un grande impulso alla fondazione del Club di pallanuoto e nuoto Jadran e del Club di vela Labud. Il suo nome riecheggia anche nell'atletica, nel ciclismo, nella boxe, nell'hazena (una sorta di pallamano), nelle immersioni e nell'aviazione. È stato membro del consiglio d'amministrazione dell'Associazione jugoslava di nuoto sin dalla sua fondazione nel 1921, arbitro di calcio federale e primo presidente dell'Associazione arbitri di calcio di Spalato. È stato anche membro dell'Assemblea della Hrvatska sloga. Da architetto ha firmato il progetto di oltre 300 edifici sorti in tutta la Dalmazia. Morì il 30 gennaio 1952 a Spalato.



Dirigenti e rematori del Gusar nel 1922

Gusarasi pred svojim prvim Domom 1922. godine

## TRADIZIONI

di Krsto Babić

DA SECOLI ZLARINO, AL LARGO DI SEBENICO, È FAMOSA NEL MONDO PER L'ESTRAZIONE DEL CORALLO ROSSO

## L'«ISOLA D'ORO» DE

**I**l Mare Adriatico riserva gradite sorprese. Nei suoi fondali esistono delle particolari formazioni vecchie secondo alcune stime tra i 3.000 e i 4.000 anni costituite da rocce organogene carbonatiche, formate cioè da organismi marini. Queste "barriere coralline" si trovano un po' in tutto il bacino dell'Adriatico a una profondità che va abitualmente dai 15 ai 40 metri, ma che può spingersi fino ai 200 metri. Le più estese sono lunghe centinaia di metri. Un materiale che fin dalla preistoria affascina l'uomo, anche se i primi a praticarne una vera e propria pesca furono probabilmente i Greci e i Fenici. Nell'Antica Roma il corallo era utilizzato in polvere, per prevenire e curare crisi epilettiche, incubi e mal di denti. Molto probabilmente veniva impiegato anche come merce di scambio per prodotti provenienti dall'Oriente, dove era molto richiesto. Nella simbologia cristiana rappresentava il sangue di Cristo versato per la salvezza dell'umanità, senza perdere il suo valore apotropaico e medicinale.

**Origini mitologiche**

Le prime osservazioni sul corallo furono fatte nel Mediterraneo da Ovidio e da Plinio il Vecchio sul corallo rosso (il tipo usato per fare gioielli). Entrambi riconoscono al corallo la stessa genesi mitica. Nelle "Metamorfosi" Ovidio riconduce la nascita del corallo al contatto tra il sangue fuoriuscito dalla testa di Medusa, decapitata da Perseo, e delle alghe, usate dall'eroe per coprirla. Impregnate di sangue le alghe si pietrificarono e presero la caratteristica colorazione cremisi. Plinio il Vecchio, inoltre, nella "Naturalis Historia" descrive come i Galli legavano i rametti di corallo al collo dei bambini per allontanare gli spiriti maligni e lo usassero per adornare spade, scudi ed elmi.

**Credenze popolari**

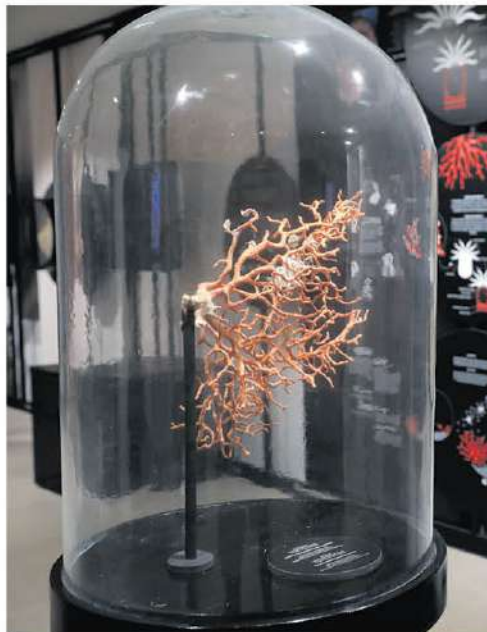
Una volta portato in superficie, il corallo morirebbe rapidamente. Così, era considerata una pianta o un fiore marino che si trasformava in pietra quando veniva tolto dall'acqua. A un osservatore inesperto i coralli - ne esistono di solitari, di coloniali, di molli (esistono persino i cosiddetti falsi coralli) - possono apparire come piccoli alberi fioriti attaccati alle rocce in fondo al mare. Appena verso la metà del XVIII secolo gli studiosi capirono che si tratta di una specie animale classificata nella famiglia degli Cnidaria (animali pungenti). Insomma, i coralli sono piccoli animali, chiamati polipi, a forma di cetriolo di mare in miniatura che possono formare colonie. Questi polipi formano uno scheletro comune che per alcune specie diventa la base di una barriera corallina.

**Shopping... «imperiale»**

Nell'Adriatico esistono diversi tipi di corallo. Il più celebre è naturalmente quello rosso, ma se ne trovano anche di colore bianco, marrone e nero. Il corallo rosso simboleggia amore, fedeltà e obbedienza. Da secoli è impiegato nella realizzazione di gioielli, ornamenti e decorazioni. In Dalmazia il centro di estrazione per eccellenza del corallo era l'isola di Zlarino (Zlarin), al largo di Sebenico (Šibenik). Gli antichi romani la chiamarono "Insulae auri" (Isola d'oro), per via dei coralli rossi che nei secoli successivi avrebbero fatto la fortuna dei suoi abitanti. Durante il loro viaggio in Dalmazia del 1875, l'imperatore Francesco Giuseppe d'Austria e l'imperatrice Elisabetta Amalia Eugenia di Wittelsbach (la principessa Sissi) sbarcarono anche a Zlarino, dove acquistarono il suo famoso corallo rosso. Abitata sin dalla preistoria questa piccola isola deve la sua fama all'estrazione del corallo (e delle spugne) e alla sua lavorazione. Sulla storia della coltivazione del corallo a Zlarino si potrebbero scrivere interi saggi. Già



DUSKO JARANAC/PIXSEL



DUSKO JARANAC/PIXSEL



DUSKO JARANAC/PIXSEL



DUSKO JARANAC/PIXSEL

# LLA DALMAZIA



DUŠKO IRBAMAZ/PISELL



DUŠKO IRBAMAZ/PISELL

nel XV secolo gli abitanti dell'isola erano considerati tra i più abili cacciatori di corallo dell'Adriatico. Uno degli anni più importanti della loro ricca storia è il 1808, quando ricevettero il diritto esclusivo di pescare dal Quarnero alle Bocche di Cattaro.

## Maestro sorrentino

In seguito alla scoperta di nuove barriere coralline al largo della Sicilia, alla fine del XIX secolo, il valore dei coralli diminuì e gli abitanti di Zlarino abbandonarono gradualmente la coltivazione del corallo. A Zlarin il corallo veniva estratto utilizzando degli arnesi speciali (ingenji), fatti di legno e non di metallo per evitare di danneggiarlo. Nel 1923 nella pesca del corallo venne coinvolto per la prima volta un palombaro (l'equipaggiamento venne acquistato in Germania). Per preservare e far rivivere la tradizione della coltivazione del corallo, nel 1931 venne fondata sull'isola la "Cooperativa del corallo e della spugna" che, oltre alla pesca, aveva come priorità l'organizzazione della lavorazione, che continua ancora oggi. Nel 1933 sull'isola venne inaugurato un nuovo e moderno (per l'epoca) laboratorio per la molatura del corallo e da Sorrento venne fatto venire sull'isola un esperto che per sei mesi formò una decina di giovani insegnando loro a realizzare spille, camee, polsini, ciondoli e piccole sculture. La domanda per questi prodotti era ingente, ma ad arricchirsi non furono tanto le famiglie del posto, bensì i commercianti e gioiellieri di Vienna, Budapest, Praga, Fiume, Trieste... Tuttavia con l'avvicinarsi della II Guerra mondiale il corallo diventò sempre più difficile da vendere - nel 1937, la pesca venne addirittura sospesa per una stagione perché le scorte di corallo estratte l'estate precedente non erano state ancora esaurite - e la Cooperativa venne chiusa. A guerra conclusa si tentò di rilanciare la caccia e la lavorazione del corallo e sull'isola fu persino aperta una molatura privata. In questo modo la tradizione

della lavorazione del corallo è stata preservata e ancora oggi sull'isola sono presenti allevamenti di corallo.

## Un museo multimediale

L'anno scorso a Zlarino è stato inaugurato il Centro croato del corallo (Hrvatski centar koralja). Un museo multimediale sulla storia dell'isola e del suo più importante patrimonio culturale. Un progetto portato avanti dalla Città di Sebenico in concerto con l'Ente pubblico per la gestione delle aree e delle zone protette della Regione di Sebenico e Knin - Priroda (Natura), l'Ente per il turismo di Zlarino e l'Associazione per la tutela della natura e dell'ambiente nonché per la promozione dello sviluppo sostenibile Argonauta, nel quale sono stati investiti 3,2 milioni di euro e che ha come obiettivo quello di attirare turisti e studiosi anche durante i mesi non estivi. Il progetto è stato cofinanziato dall'Unione europea per il tramite del programma operativo "Concorrenza e coesione 2014-2020".



DUŠKO IRBAMAZ/PISELL



DUŠKO IRBAMAZ/PISELL

## Persone che ispirano fiducia illimitata

Zlarino (Zlarin), chiamata talvolta Zlarina o Slarino è un'isola di circa 8 chilometri quadrati al largo di Sebenico. Stando ai ritrovamenti archeologici avvenuti sull'isola gli studiosi sono riusciti ad appurare che era frequentata sin dalla preistoria. I primi a viverci stabilmente sono stati probabilmente i Liburni. Di sicuro era abitata ai tempi dell'Impero Romano. Dal 1412 al 1797 è appartenuta alla Repubblica di Venezia. Successivamente, in seguito alla caduta della Serenissima passò prima sotto il controllo dell'Austria (1797), poi di Napoleone (1806) e successivamente nuovamente all'Austria nel 1813. Fece parte anche del Regno d'Italia o più correttamente del Governatorato di Dalmazia. Tra il XVI e il XVII secolo, Zlarin si popolò di persone che dall'entroterra fuggivano dall'avanzata

ottomana. Nella seconda metà del XIX secolo la popolazione superò i 3.000 abitanti (attualmente i residenti sono circa 300, numero che decuplica nei mesi estivi con l'arrivo dei turisti), dediti soprattutto alla navigazione e alla pesca. In un articolo (Zlarin: isola croata di coralli e guerra) pubblicato da Marco Siragusa sul sito [www.meridiano13.it](http://www.meridiano13.it) è riportato il passaggio di un testo scritto nel 1892 da Giuseppe Modrich nel quale i "zlarignani" vengono descritti come persone che: "Si distinguono per il loro spirito di intraprendenza, per fermezza di proposito, per laboriosità, per energia. Hanno attirato a sé il monopolio commerciale di tutto il distretto di Sebenico. Zlarino, capoluogo dell'isola, conta parecchie ditte che godono, nelle migliori piazze d'Europa, di fiducia illimitata".

RICORRENZE

di Valentino Pizzulin

LA FESTA PATRONALE CELEBRATA IN POMPA MAGNA

# SPALATO S'INCHINA A SAN DOIMO

**A**nche quest'anno a Spalato la giornata della città, che coincide con la festa patronale è stata celebrata in pompa magna. La Festa di San Doimo è molto sentita dagli spalatini che hanno assistito in massa alla tradizionale processione che martedì scorso si è svolta lungo le strade del centro storico, più correttamente dalla cattedrale alla Riva. Alle celebrazioni svolttesi a Spalato hanno partecipato tantissimi fedeli, turisti e autorità, tra le quali il ministro della Cultura e dei Media, Nina Obujen Koržinek. Nel complesso, in occasione della ricorrenza, nel capoluogo dalmata sono stati organizzati circa sessanta eventi di carattere liturgico, culturale, gastronomico e ludico. Il programma della manifestazione contemplava anche una decina di concerti. Il più atteso è stato quello che ha visto salire sul palco allestito in Riva il popolare cantante Petar Grašo. Al termine della sua esibizione il cielo notturno di Spalato è stato illuminato dai fuochi artificiali di un pittoresco spettacolo pirotecnico. Un altro appuntamento molto gettonato è stata la degustazione di stufato di agnello con contorno ai piselli preparato dai cuochi dell'Associazione degli chef delle Regioni mediterranee ed europee (ACMER/SKMER). A distribuire la leccornia c'era anche il sindaco Ivica Puljak. Il giorno prima il locale Teatro nazionale croato ha ospitato la sessione solenne del Consiglio municipale. All'evento sono intervenuti il presidente della Repubblica, Zoran Milanović, il vicepremier Branko Bačić, l'arcivescovo di Spalato, mons. Zdenko Kržić. Il capo dello Stato ha rilevato nel corso del suo discorso che "Spalato non deve coltivare ambizioni inferiori all'aspettativa di essere un luogo eccellente nel quale vivere". Nel corso della solennità, il sindaco Puljak e il presidente del Consiglio cittadino Željko Domazet hanno consegnato i riconoscimenti della Città di Spalato. Il premio alla carriera è stato conferito a Dejan Kružić, Bratislav Lučin, Željko Baljkas, Robert Kučić e al viceammiraglio Zdravko Kardum (postumo). I riconoscimenti annuali sono stati conferiti al Club di Taekwondo Marjan, al Coro maschile dei medici cantanti, al Club vellico Labud, all'Ateneo di Spalato, a Branislav Branko Bosanac, Tomislav Nikolić e Grozdana Ribčić.

